

In cruce tu agere ausus es quemquam qui se civem Romanum esse diceret? (Tu hai osato mettere in croce uno che affermava di essere cittadino romano?).

Così Cicerone nel 70 a.C. inveì contro Verre, governatore della Sicilia che sevizò sotto gli occhi di tutti Gavio, cittadino Romano. Non se lo sarebbe mai potuto permettere, non certo ad un *civis*. Cosa resta oggi di quel senso di appartenenza che portava Cicerone ad esclamare: *O nomen dulcis libertatis! O ius eximium nostrae civitatis!* (O dolce nome della libertà! O diritto supremo del nostro Stato!).

Civis e *civitas* sono i modi con i quali a Roma si definivano i diritti di appartenenza alla comunità. Da qui anche cittadino e cittadinanza e, per assonanza etimologica, civile e civico.

Civis Romanus sum, in principio diritto di pochi poi esteso a tutti gli abitanti dell'Impero.

Quale ricchezza di contenuti, quale progresso sociale!

D'accordo il mondo cambia: oggi in America si può diventare cittadini anche andando in guerra, a Roma (ma ancora prima ad Atene) si poteva andare in guerra solo se si era cittadini.

Un sussulto d'orgoglio

di **Giancarlo Goretti**
Vicepresidente ACER per il Centro Studi

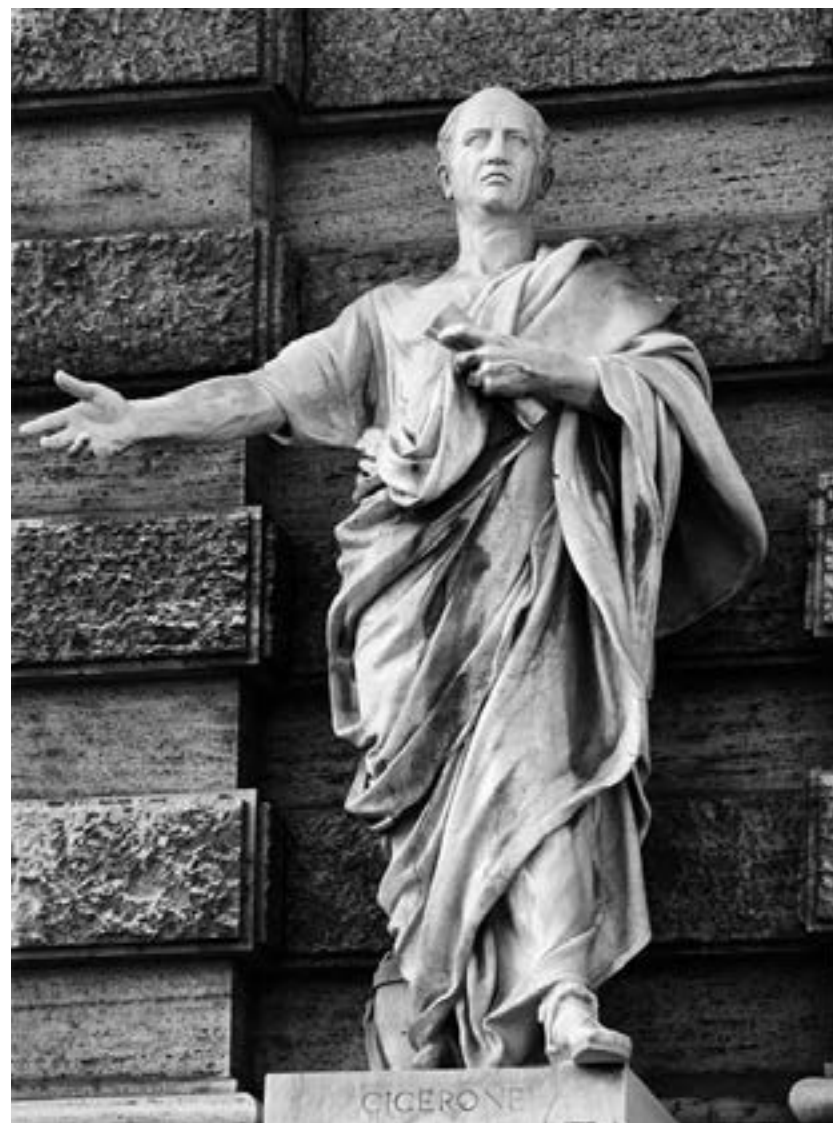
Si diceva orgoglio di appartenenza. Orgoglio, "quel forte senso di autostima e fiducia nelle proprie capacità, unito all'incapacità di ricevere umiliazioni e alla gratificazione conseguente all'affermazione di sé", come da definizione di dizionario, ma oggi anche interpretato come "stima eccessiva di se; esagerato sentimento della propria dignità, dei propri meriti...".

La sensazione è che questa seconda interpretazione abbia preso il sopravvento sulla prima e che pertanto parlare oggi di orgoglio forse è superato (peccato che non ci sia stato detto da cosa).

Resta però il fatto che sopportare tutto ciò che sta avvenendo a

Roma, le non più velate gravi affermazioni rivolte ai suoi abitanti, il continuo scempio che tanti personaggi provinciali si permettono di esercitare nella nostra città e nel suo nome, non è più accettabile.

Al diavolo allora l'orgoglio e le sue definizioni, al diavolo l'equilibrio delle affermazioni, resti la rabbia per un passato smarrito, la voglia di affermare nuovamente una cultura superiore, la capacità di reagire all'assopimento mentale e all'ignavia indotta. Lo possiamo fare, lo sappiamo fare perché il passato non è perso, la cultura è insita nel DNA e l'assopimento altro non è che l'attesa del risveglio nella certezza del nostro valore. Roma è troppo importante per l'Italia e per il mondo, non ci è permesso abbandonarla agli sciacalli. ●



"Sono cittadino romano"

La frase fu pronunciata anche dal Presidente degli USA John F. Kennedy nel suo famoso discorso "Ich bin ein Berliner", fatto a Berlino Ovest il 26 giugno 1963

di **F.C.**

È una locuzione latina di Cicerone che indicava l'appartenenza all'Impero Romano e sottintende, in senso lato, tutti i diritti (e i doveri) connessi a tale stato.

Frase ripetuta con orgoglio da vari personaggi latini, per far valere i privilegi che loro erano concessi dalla cittadinanza romana. Anche ai prigionieri, se potevano vantare tale prerogativa, veniva riservato un trattamento di favore. Dal punto di vista del diritto, tale locuzione era invocata dai prigionieri accusati di un reato al fine di ottenere di essere giudicati da un tribunale secondo la legislazione romana e non in base alle leggi derivanti da usanze e costumi propri delle minoranze etniche facenti parte delle province dell'Impero.

Paolo di Tarso, appellandosi all'Imperatore, ottenne che il processo, che lo vedeva imputato per le leggi del suo popolo e nella sua terra, venisse sospeso e lui, in catene e sotto scorta, portato a Roma, per essere giudicato dall'imperatore dell'epoca, Nerone, sebbene la tradizione storiografica ce lo tramandi come uno tra i più feroci persecutori del culto cristiano.

La frase fu pronunciata anche dal Presidente degli Stati Uniti John F. Kennedy nel suo famoso discorso "Ich bin ein Berliner", fatto a Berlino Ovest il 26 giugno 1963.

"Duemila anni fa l'orgoglio più grande era poter dire *Civis Romanus sum*. Oggi, nel mondo libero, l'orgoglio più grande è dire "Ich bin ein Berliner" (io sono berlinese)". ●



"L'orgoglio di essere cittadino romano" - Cicerone

Verres inflammatus scelere et furore (Verres) in forum venit; ardebant oculi, toto ex ore crudelitas eminebat. Expectabant omnes quo tandem progressurus aut quidnam acturus esset, cum repente hominem proprie atque in foro medio nudari ac deligari et virgas expediri iubet. Clamabat ille miser se civem esse Romanum, municipem Consanum; meruisse cum L. Raecio, splendidissimo equite Romano, qui Panhormi negotiaretur, ex quo haec Verres scire posset. Tum iste, se comperisse eum speculandi causa in Siciliam a ducibus fugitivorum esse missum; cuius rei neque index neque vestigium aliquod neque suspicio cuiquam esset ulla; deinde iubet undique hominem vehementissime verberari. Caedebatur virgis in medio foro Messanae Civis Romanus, iudices, cum interea nullus gemitus, nulla vox alia illius miseri inter dolorem crepitumque plagarum audiebatur nisi haec, 'Civis Romanus sum'.

Verre, infiammato di scellerato furore (Verre) arrivò nel foro; gli occhi ardevano, la crudeltà traspariva da tutto il volto. Tutti erano in attesa (di capire) fino a che punto infine si sarebbe spinto o che cosa mai avrebbe fatto, quando all'improvviso ordina che l'uomo venga trascinato e denudato nel mezzo del foro e legato e (ordina) che si preparino le verghe. Quel misero continuava a gridare di essere un cittadino romano, cittadino del municipio di Cosa, di aver prestato servizio militare con Lucio Recio, illustrissimo cavaliere romano, che aveva affari a Palermo, dal quale (Verre) avrebbe potuto sapere queste cose. Allora questo (disse) di aver saputo che lui era stato mandato in Sicilia dai capi dei fuggitivi per spiare; della qualcosa nessuno aveva alcuna accusa ufficiale o una traccia o alcun sospetto; quindi ordina che l'uomo sia percosso assai violentemente da ogni parte. Veniva fustigato in mezzo alla piazza di Messina un cittadino romano, signori giudici, e mentre quell'infelice veniva straziato sotto i colpi scroscianti, non si udiva un gemito né altro grido se non questo: "Sono un cittadino romano!".

Ricordi d'infanzia

Intervista a **Nicoletta Romanoff**

A cura di **Charis Goretti**

Nonostante le origini russe da parte della famiglia di tua madre, sei cresciuta a Roma. Ti piace essere romana?

Nel cognome che porto c'è la mia città di nascita. I miei genitori non sono di Roma, ma essendo cresciuta qui mi considero romana DOC.

Qual è un ricordo bello da bambina che legghi a Roma?

Ho un ricordo stupendo delle giostre al Villaggio Olimpico. Mi ci portava mio nonno paterno, che era un ammiraglio siciliano. Tutto farebbe pensare ad un uomo di grande severità e invece aveva un amore e una dedizione particolare per i suoi nipoti. Non c'era domenica in cui non vincevo un pesciolino rosso; ricordo con gioia il gioco delle palline da tirare nelle vaschette: ad ogni canestro vincevo un pesce rosso!

Pregi e difetti di noi romani?

Pregio dei romani direi sia il grande senso dell'umorismo; tra i difetti spicca incontrastato il poco senso civico.



Nel tempo libero quale parte di Roma ti piace frequentare?

Adoro passeggiare per il centro storico o perdersi nei vicoli di Trastevere: siamo un museo a cielo aperto.

Quando sei all'estero ti manca Roma?

Quando sono all'estero non posso non notare quanto gli altri riescano ad esaltare il loro patrimonio, poco che sia, e come noi che ne abbiamo da mostrare in ogni angolo della città siamo del tutto incapaci di conservarlo e di valorizzarlo con orgoglio come dovremmo.

Se potessi dare un consiglio al nuovo Sindaco cosa suggeriresti?

Prima di dare un consiglio al Sindaco, lo darei a noi cittadini romani. Se non impariamo ad amare veramente questa città, a rispettarla, a valorizzarla, nessuno sarà in grado di risolverla veramente. •

Com'era la Roma della sua infanzia, che ricordi ha?

Sicuramente c'erano meno macchine di adesso. Noi non avevamo la macchina, quindi eravamo grandi frequentatori di mezzi pubblici. Mio padre era impiegato di gruppo C, al Ministero dei trasporti. Uscivamo dalla guerra e non si sentiva il bisogno della macchina. Per cui ho un ricordo molto piacevole dei mezzi pubblici. Questi sono ricordi dell'infanzia e i ricordi d'infanzia sono piacevoli, no? Camminavo quaranta minuti per andare a scuola al Liceo, perché dovevo fare un bel tratto di strada. Questo si faceva all'andata e anche al ritorno e nessuno si preoccupava. Oggi sarebbe impensabile.

Quali sono state le sue abitazioni romane?

Prima stavo nel quartiere di Piazza Bologna, sulla Nomentana. Poi sono entrato nel centro storico e dopo mi sono stabilito nel quartiere Prati, a due passi dal Vaticano.

Attualmente com'è il suo rapporto con Roma?

Con Roma ho un rapporto di grande amore. La amo molto

ma la giro poco, perché sono diventato molto stanziale. Se mi capita per motivi di lavoro di girare per Roma, in quei momenti in cui è avvolta da quella luce un po' particolare, mi trovo a dire: "Ma quanto è bella la mia Roma".

C'è un angolino romano che ama particolarmente?

A me piace molto il centro storico, come Campo de' Fiori. Ho abitato sia in via dei Giubbonari che in via dei Banchi Nuovi, che sta alle spalle di Campo de' Fiori. E poi amo molto il quartiere dove vivo da quasi 30 anni, Prati. Prima stavo a Piazza Mazzini e ora ho cambiato via, ma nello stesso quartiere.

Come trova i romani (pregi e difetti)?

I romani sono insopportabili, certe volte per arroganza e per presunzione. A volte sono molto divertenti. Però un po' si è perso il fascino del romano piacevole che c'era. Questo perché Roma è diventata una città multietnica, quindi è difficile per i romani esprimere la loro romanità. È un po' complicato. •

È bello perdersi nei vicoli del centro

Intervista a **Maurizio Costanzo**

